

Giornale autogestito dai reduci della ex colonia italiana che fu Pubblicità di Amedeo Nazzari Amarcord di corse automobilistiche

Tanti racconti sui «bei tempi» e lettere che s'interrogano: tornare o no nel paese ora libero? Ogni anno raduno di 500 asmarini

I nostalgici della «loro» Africa

Mai Tacli, una rivista degli «amanti» dell'Abissinia

«Mai Tacli», giornale per nostalgici dell'Eritrea italiana, pubblicazione bi-tri-estrate a circuito chiuso: dai ricordi del tempo che fu ai raduni di oggi per moltiplicare sempre le stesse memorie. Tornare laggiù? «C'è il rischio di essere trattati come gli extracomunitari da noi», dicono gli «asmarini». Tra le pubblicità, «Tormento», con la partecipazione straordinaria di Amedeo Nazzari.



Abbiamo dei vecchi e dei nuovi conti da regolare. Li regoleremo

Un gruppo di soldati italiani durante la guerra in Abissinia

BIANCA DI GIOVANNI

Un ricordo di Massaua del 1949. Tre atleti di Asmara in posa davanti all'obiettivo. Le pubblicità del film «L'edera» e «Tormento», quest'ultimo con la partecipazione straordinaria di Amedeo Nazzari. Non si tratta di una pubblicazione d'epoca, ma di «Mai Tacli», un «bimestrale/trimestrale/semestrale» (a seconda di come vanno le cose) pubblicato, diretto, scritto e letto dagli italiani nati in Eritrea. La redazione conta tra le sue file un direttore, Marcello Melani, un redattore, «multitasking», Rodolfo Tani, e la collaborazione di tutti gli asmarini, che non mancano di spedire lettere, racconti di sinergico nostalgia per gli anni dell'infanzia trascorsa in Africa, «liriche sincopate» su Asmara e i suoi viali alberati. Poi cronache di incontri, ritorni, rivisitazioni emozionate, in bilico tra passato e futuro.

no le questioni centrali che dilanano la comunità dei reduci: tornare o restare in Italia? Vivere di nostalgia per un'Eritrea che non esiste più, o accettare il cambiamento? Come giudicare l'indipendenza che il paese africano ha finalmente ottenuto dopo 30 anni di guerra civile contro l'Etiopia? Il nuovo governo accetterà di nuovo imprenditori italiani, o non vorrà saperne di persone «in odore» di colonialismo? Il direttore mantiene una posizione moderata, infarcita di quel «sano» paternalismo che da secoli governa i rapporti tra bianchi civilizzati e indigeni. «Alcuni amici mi dicono che giovani eritrei gli hanno addirittura spuntato addosso, dicendogli: "torna al tuo paese, fascista!" (...) Rispondo: dimostrazioni di intemperanza ce ne sono dappertutto. In Italia vera extracomunitari. E ciò succede in Germania e in molti altri paesi del mondo. Quindi

non si può incolpare tutti per alcuni casi sporadici, anche perché l'ideologia marxista che in quei tempi alimentava fortemente il rancore per gli ex colonialisti, contribuiva a esasperare certe situazioni. Ora è diverso: il comunismo reale ha gettato la maschera. Tutti si sono resi conto che chi faceva la predica era il vero colpevole, il vero colonialista. Grazie alla caduta di Marx, dunque, gli italiani che vogliono tornare per «salutare gli eritrei a ricostruire, possono farlo tranquillamente. Almeno secondo Melani, che assicura: il popolo africano non aspetta altro, anzi, ha tutto l'interesse a ristabilire contatti durevoli con il nostro. Poi però il direttore confessa di sentirsi un «amante tradito», dice che si aspettava un accordo più stretto con un'Eritrea che adesso è libera, ma non è proprio uguale a quella di 40 anni fa, quando l'allegria colonia italiana poteva divagarsi sotto i palmeti d'Africa giocando a tennis, organizzando gran gala o gare automobilistiche. I bagliori di quel passato occupano gran parte del periodo, per la gioia di tutti i «maialini», come si definiscono gli affezionati della rivista. Così si dispiegano i lunghi racconti, come quello sulla Ballila acquistata dal cronista Tani nel lontano 1947 per festeggiare il suo primogenito nato in terra d'Africa. Segue Marisa Baratti, che ritorna con la mente alla «Perla del Mar Rosso», la «mitica» gara automobilistica che partiva da Massaua. Registra ora per ora tutti i momenti del 3 aprile 1960, quando i «bolidi» erano pronti ai nastri di partenza, e intanto le signore affollavano il Lido e la spiaggia di Gurgussum. Ai racconti del passato si alternano le polemiche sul presente, che a quanto pare non è tanto diverso, visto che le migliori trovate tra i più giovani e di fastosi memorialisti tra i più vecchi.

IN PRIMO PIANO



Le bambine bosniache tornano a casa

«Addio Fontana di Trevi» Le bimbe slave ripartono

«Vogliamo la pace e quando camminiamo per strada non vogliamo avere paura». Desiderano tornare a casa, nella loro terra, le dieci bambine bosniache ospitate nel periodo natalizio dal Campidoglio, che porteranno in Yugoslavia il ricordo della fontana di Trevi e dei nuovi amici romani. Partiranno oggi. La loro presenza nella capitale ha dato lo spunto alla «commissione delle elette capitoline» per chiedere la convocazione entro la fine di gennaio di un consiglio comunale «aperto» alle consigliere di tutti i co-

muni italiani con lo scopo di chiedere un incontro al presidente del consiglio dei Ministri e al ministro degli Esteri e trovare soluzioni politiche ed umanitarie in favore delle popolazioni jugoslave in guerra. La commissione delle elette chiederà inoltre all'Associazione nazionale comuni italiani di fare da tramite per il coinvolgimento di tutti i comuni in modo che ciascuno giunga alla adozione di un campo profughi. Si è anche impegnata ad avviare un sistema di ospitalità temporanea dei profughi, durante l'estate, presso fami-



SUCCEDE A...

In libreria «Romane krle» edito da «Sensibili alle foglie» Voci della cultura zingara

Un libro indefinibile, fatto di aforismi, poesie, brevi sceneggiature, storie autobiografiche, favole e leggende. Per di più pubblicato in due lingue, di cui una, quella romanesca, a fatica si lascia intralciare in stitiche forme. Siamo parlando di «Romane krle - Voci zingare», ultima fatica della casa editrice «Sensibili alle foglie». È giunto sugli scaffali delle librerie un po' in sordina, se si considerano gli innumerevoli orizzonti che queste 250 pagine aprono ai lettori. Gli autori vari che compaiono in copertina sono tutti rom, per lo più membri della comunità romane di San Paolo, Corviale e via Ostiense. Qui il primo grande merito del volume: dare voce in prima persona a

opere che si nutrono della freschezza dell'oralità? È necessario fare un salto, uscire dai propri schemi e piombare in un mondo in cui «metafora e realtà si confondono», «menzogna e invenzione sono tutt'uno. Lo zingaro può piangere sulla tenovella perché è «vera» in un senso che per un uomo della civiltà della scrittura è duro da capire, o può svelare il mistero di tale trapasso e immaginare che lo sbarco sulla luna sia finzione letteraria». Alle poesie segue la sezione spettacoli, in cui compaiono una commedia musicale e una sceneggiatura ambientata in un campo di ponte Marconi. Poi si entra nella «mitologia» della cultura zingara, con una leggenda e uno scherzo. La

prima è diffusissima nelle regioni balcaniche, e racconta la storia di un rom che diventa «hoggia», cioè un maestro della scuola coranica. Si tratta di uno squarcio nel difficile rapporto tra i rom e i gagé, come si chiamano i non-rom. Una tensione che ha sempre accompagnato il popolo nomade, e che in questa storia trova una soluzione grazie alla volontà dello zingaro di vivere in pace, e ci riuscirà appropriandosi delle armi degli stessi gagé. Tutta dedicata ai bambini la sezione «Cicia micia... favole, racconti e ninnenanne». È forse la parte più «contaminata» del volume, nel senso che nelle fiabe si ritrovano echi di tradizioni diversissime. D'altronde non può che essere questo il filo rosso che tiene insieme una cultura nomade, porosa quanto basta per assorbire risonzanze esterne, ma allo stesso tempo fortemente determinata a inserirle in una struttura propria. Così, nelle storie raccolte tra i campi rom della capitale, si ritrovano elementi della cultura slava, somiglianze con la tradizione nordica dei fratelli Grimm, di Pushkin e Afanasiev. Due narrazioni autobiografiche chiudono gli interventi dei rom. Seguono un intervento sulla storia del popolo zingaro scritto da Tiziana Mori e due schede sui rom in Italia curate da Massimo Converso, presidente dell'Opera nomadi. Testimonianze fotografiche e una nutrita bibliografia sull'argomento completano il volume. **D.B. d.G.**

Più volte Wenders ancora Buñuel e «indipendenti»

Luca Gigli
Gracco (Via Perugia 34, tel. 782.23.11). Oggi alle 16.30 il disegno animato *Storie di Topolini*, alle 19 *Hammett* di Wim Wenders (1982) con Frederic Forrest, alle 21 *Nel corso del tempo* di Wenders (1976); nei cast Rudiger Vogler e Hanus Zischler. Domenica alle 16.30 *Storie di Topolini*, alle 19 ancora *Voci lontane... sempre presenti* e alle 21 *Il lungo giorno finisce* di Terence Davis (1992). Lunedì alle 21 rassegna di video makers indipendenti: 7 lavori sono firmati da Jacurri, Mazzuoli, Miglio, Mastrella-Rezza, Matozza-Di Rosa, Rossi-Frattaroli e dal Centro di cultura popolare del Tufello. Il pubblico potrà votare ogni lavoro presentato. Martedì alle 21 secondo programma della rassegna: in cartellone lavori di Bertucci, Antonini-Miglio, Haydir, Mandarino, Rea e Tantarò. Mercoledì alle 19 *Laberinto de passioni* di Pedro Almodovar (1982), alle 21 *Anche i nani hanno cominciato da piccoli* di Werner Herzog (1970). **Palazzo delle Esposizioni.** Prosegue la rassegna intitolata «Surrealismo e metafisica nel cinema di Luis Buñuel». Oggi alle 17 *Tristano* alle 19 e 20,45 *Bella di giorno*. Domani alle 17 *Il fascino discreto della borghesia* e alle 19 e 20,45 *Quell'oscuro oggetto del desiderio*. Lunedì alle 17 replica *Il fascino...* e alle 19 e 20,45 *Il fantasma della libertà*. **Brancaleone** (Via Levanina 11, tel. 89.91.15). Il Centro sociale ha organizzato una rassegna su «Shakespeare nel cinema». Oggi alle 19,15 *Amleto* di Kozincev (1964), alle 22 *Midsummer night's dream* di Reinardt e Dieterle (1935). Domenica alle 21,30, fuori rassegna, *Otto e mezzo* di Fellini (1963). Martedì alle 19,15 *Enrico V* (1944), alle 22 *Macbeth* di Welles (1948). **Villa Medici** (Viale Trinità dei Monti 1). Da lunedì fino al 21 gennaio l'Accademia di Francia, in collaborazione con il Centro studi S. Luigi, presenta alla Sala Renoir la totalità dei film di Theodore Angelopoulos. Primo titolo (ore 21) *Anaparsastasi* (La Reconstitution) del 1970. Il titolo di martedì è *Imeres Tou 36* (Jours de 36) del 1972, con Grammenos e Kiriots. Mercoledì il lungometraggio *O Thissos* (Le Voyage des Comédiens) (3 ore e 50 min.) del 1975. Giovedì, ore 18, nella sede di Largo Tondiolo 20, incontro con il regista che interverrà sul tema «Je suis orthodoxe; témoignage».

L'IMMAGINE Dandini il cameriere tra Rossini e Avanzi

Il Filosofo, al secolo Dante De Joris, è rimasto di sasso. Lui, sindaco e massima autorità culturale della borghesia liberale dell'Albuccione, credeva che Barbatto fosse una specie di elettrodomestico. Un programma della televisione applicato alla politica. Senza spina, e a colori, quasi non lo riconosceva. Già, perché a casa del Filosofo vige la legge della tivvù vista in bianco e nero. Ma neanche in un apparecchio attrezzato; in un apparecchio prodotto da una sedicente marca Gelooso, fuori commercio dal giorno dopo l'invenzione della Rai. Perciò più che in bianco e nero, il Filosofo vede i programmi a rigo. Ma non se ne lamenta e sostiene: «Fra le righe ci puoi trovare il massimo del significato. Fra le parole c'è posto

per qualcosa di più: per il pensiero». E già, lui è Filosofo e linguista di borgata. Può permettersi di citare Kraus, come se nulla fosse. E conosce l'opera e la musica, la cultura del melodramma e dell'immagine evocata dal semplice allinearsi su un foglio bianco di caratteri tipografici, le parole. Insomma, quella volta che vide Andrea Barbatto in largo Argentina, senza neanche la cartolina, si rese conto che la mondanità esisteva davvero. C'era un dibattito dal titolo culturalmente pretenzioso: «La televisione del 1993 sarà bella o brutta?» e lui, Dante, era stato invitato in quanto poeta a braccio, rappresentante di una cultura, quella contadina e operaia, ormai «smessa» come un abi-

prendere ogni smorfia, ogni sorriso, ogni verso poetico di una discussione accesa sul 1993 (catastrofe o catastrofe?) e sulla bellezza della televisione. «Dipende dalla marca», conclude il Filosofo. Lui se ne intende, la Gelooso; per esempio è una brutta televisione, a righe e a cassettoni. La Grundig e la Brionvega, hanno linee più eleganti. «Che cazzo di società delle immagini, strano che nessuno dei convegnisti abbia speso una parola su questi elementi estetici», si chiedeva la sera; il Filosofo, nel circolo Arci Caccia e Pesca dell'Albuccione. La sera somigliava a una nuvola rossa tra i funghi di cemento. Il 200 e 9 dell'Atac era Roma, invisibile da quella lontananza, da quella quasi-città, periferia della periferia, fortino culturale degli esclusi.

Zucchero e «U2» prossimi arrivi della stagione rock

Daniela Amenta
Non sono previste megakermesse rock, nei prossimi mesi. I promoters non si sbilanciano più di tanto. È storia vecchia, d'altrapparte. Roma è una piazza strana, «che non tira». A meno che sul palco non ci sia qualche *mostro* dei quattro quarti. In questo caso sì, ma non esistono gli spazi e i pochi che funzionano - tuonano gli organizzatori D'Alessandro & Galli - «sono lottizzati, concessi a suon di mazzette». E allora? Allora niente, come al solito. Lo stadio Olimpico, nei mesi di giugno e luglio, è stato «appaltato» da una società dal forte odore di garofano che ha proposto macedonie musicali tanto inutili quanto stantie. «Noi - proseguono D'Alessandro & Galli - avremmo voluto portare Eric John ed Eric Clapton ma non c'è stato nulla da fare». Così, la capitale è stata esclusa dai grandi tour. Springsteen, gli U2 e Red Hot Chili Peppers hanno stonato a Milano, i Guns 'n' Roses con Faith No More e Soundgarden a Torino. E noi? «Ciccio», come si dice a Roma. Tant'è che ci siamo dovuti accontentare di Michael Jackson che ormai non piace più neanche alle teenagers visto che cade a pezzi

a favore dell'«altra musica» con uno strepitoso live-act dei Mani Negra al Forte Prenestino (a proposito, dovrebbe uscire tra breve un album dal vivo a testimonianza di quel concerto) e un altrettanto coinvolgente show del Massilia Sound System al Puccini di Casalbertone. Solo negli spazi occupati si è tentato, e si tenta, di «calmiere» il costo della musica che, altrove, raggiunge cifre salassime (ormai si viaggia tra le 30 e le 50 mila lire più la solita medievale «gabella» dei diritti di previdenza...). Sottolineando una tendenza storica gli altri, veri protagonisti della passata stagione, almeno al botteghino, sono stati i cantautori: da Pino Daniele a Battiato passando per De Gregori, De André, Baccini, Fossati, il «guru» Venditti e compagnia cantando. Da qui a breve, comunque, arriveranno Zucchero e, in particolare, gli Arrested Development previsti per fine gennaio mentre il concerto *deu* del '93 sarà quello degli U2 che toccheranno la nostra città, un anno dopo rispetto al resto del mondo, con il loro megagalattico «Zoo Tour». Visto? Basta saper aspettare...